

Ci sono giornalisti che sono e sanno tutto

LE «LEZIONI» DI SCALFARI AL PAPA E AL PRESIDENTE DELLA CEI

Ci sono giornalisti che sono e sanno tutto. Noi che siamo solo cronisti semplici sappiamo che è una condizione quantomeno eccessiva. E che è spesso madre di eccessi. Un'altra prova l'abbiamo avuta ieri, incappando nella monografica terz'ultima pagina dell'Espresso. Una tirata sentenziosa e smisurata su ciò che la Chiesa cattolica sarebbe e sarebbe stata per l'Italia e per il mondo, scritta con l'acido della supponenza e l'approssimazione biliosa del sussiego. Ma in fondo è comprensibile, con gli occhi di chi è e sa tutto Papa Benedetto XVI non può che essere raccontato ai comuni mortali (e a qualche professorucolo come Habermas) che magari avevano tutt'altra impressione come un «modesto teologo». E il cardinal Angelo Bagnasco, non può che essere dipinto, con sovrano sprezzo del ridicolo e delle banalità della logica, a tinte contemporaneamente evanescenti e fosche come un «ecumenico» dispensatore di «ukase». Ma non finisce qui. Il sereno richiamo del presidente della Cei alla specificità di un'ora di religione pensata e voluta nella scuola di tutti non come «una catechesi confessionale» ma come «una disciplina culturale» merita, infatti e ovviamente, di essere svelato nella sua reale essenza di bieco attentato alla libertà religiosa. Già, ci sono giornalisti che sono e sanno tutto. E nel dialogo con se stessi esauriscono eleganza e senso del profondo, agli altri - lettori e bersagli designati - regalano pomposa e insultante superficialità. Era da un po' che Eugenio Scalfari non riusciva a stupirci così tanto.

